

Il Grillo cadente

Flop alle elezioni amministrative: il Movimento Cinque Stelle non riesce a rientrare nei ballottaggi delle grandi città a dimostrazione dell'esaurimento della sua spinta propulsiva



I Rasputin e il vuoto pentastellato

di ARTURO DIACONALE

Grazie ad Aldo Grasso abbiamo scoperto che la sindaca di Torino, Chiara Appendino, ha un ispiratore che la indirizza in tutte le sue scelte amministrative. Si chiama Paolo Giordana. E Grasso lo ha definito il Rasputin della prima cittadina della città sabauda per via del fatto che Giordana è stato in seminario e che, a causa di diverse valutazioni sull'omosessualità, ha abbandonato il cattolicesimo ed è approdato a una

Chiesa scismatica ortodossa facendo, nel frattempo, pratica politica e amministrativa prima come militante di An e poi come collaboratore di Chiamparino.

Giornalisticamente è fin troppo calzante paragonare Giordana al monaco dell'ultimo Zar o ai cardinali Mazzarino e Richelieu. Ma dietro il paragone suggestivo si nasconde una realtà politica che non si deve ignorare. Perché Giordana sta all'Appendino come Raffaele Marra stava alla sindaca di Roma Virginia Raggi e come oggi l'assessore allo Sport del Campidoglio Daniele Frongia sta sempre alla stessa Raggi.

Questa realtà è composta da due dati di fatto inequivocabili. Il primo è che gli esponenti del Movimento Cinque Stelle che assumono ruoli nella vita pubblica italiana non hanno l'esperienza necessaria per svolgere al meglio il loro ruolo. Il secondo è che per essere all'altezza della delicata funzione a cui sono giunti...

Continua a pagina 2



Di Maio, giammai ti pentirai...

di PAOLO PILLITTERI

Adesso cominceranno col tiro al piccione. Capita sempre così dopo un risultato disastroso. Anche e soprattutto per e nei pentastellati, dove l'uomo da attaccare non può non essere Luigi Di Maio.

Certo, per la ragione che come responsabile degli enti locali è nel mirino. Ma ce ne sono altre di ragioni in un personaggio che ha la parola facile, fin



troppo facile. E un po' pericolosa, per lui e i suoi amici anelanti al governo del Paese. Se infatti andiamo pazientemente alla ricerca dei suoi speech, delle esternazioni meno affrettate, dei discorsi più ponderati, se vogliamo programmatici, non può non saltare agli occhi (e alla riflessione)...

Continua a pagina 2

Il centrodestra unito vince

di CRISTOFARO SOLA

Gran bella cosa la democrazia. Quando la classe politica rischia, per incapacità o per egoismo, di perdersi in un bicchiere d'acqua, arriva inesorabile il voto popolare a mettere le cose a posto. Perciò, fidarsi degli elettori è sempre cosa buona, qualsiasi cosa decidano. Vale anche oggi. Per mesi siamo stati vittime della "Repubblica dei sondaggi". Abbiamo sorbitato dosi industriali di rilevazioni che davano per certa l'inarrestabile

ascesa dell'astro a Cinque Stelle. E anche se, a girare tra la gente, non si coglieva la medesima granitica certezza, sulla vita

vera ha prevalso la realtà virtuale. Poi sono arrivati i voti che, come il bambino della favole, hanno svelato che il re era nudo. Beppe Grillo e i suoi hanno perso. I Cinque Stelle sono fuori da tutti i ballottaggi nelle città-capoluogo. Le percentuali complessive pentastellate raccontano di un movimento...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

I Rasputin e il vuoto pentastellato

...a furor di popolo sono costretti a ricorrere all'aiuto non di tecnici e consulenti provenienti da mondi mai influenzati e contaminati dalla politica, ma dello stesso personale politico che il furor di popolo avrebbe voluto sostituire e cancellare del tutto.

Si dirà che la continuità dell'apparato burocratico è una costante mai modificata dalla storia del nostro Paese. I Giordana e i Marra sono le ultime gocce di un fiume gigantesco che ha percorso placidamente tutte le varie fasi della vita pubblica dello Stato unitario.

Ma nel caso dei sindaci pentastellati c'è qualcosa di più del normale ricorso ai tecnici che si erano formati nelle passate amministrazioni. C'è l'aggravante che, senza i Rasputin e i Richelieu, le Appendino e le Raggi non sarebbero più in grado di nascondere all'elettorato la propria natura di semplici marionette dei pupari Grillo e Casaleggio.

Insomma, dietro i Rasputin il nulla. A dimostrazione che a seguire il proprio furore il popolo finisce sempre con lo sbagliare. E che invece, quando ragiona, come nelle elezioni amministrative di domenica scorsa, non sbaglia affatto!

ARTURO DIACONALE

Di Maio, giammai ti pentirai...

...uno dei suoi "ragionamenti" (su La7 con Floris e Giannini). Una sorta di decalogo, un vero e proprio programma di governo con una quasi compiuta autoinvestitura in vista delle elezioni anticipate. Che però saranno rinviate, probabilmente dagli stessi grillini. Il perché sta probabilmente nel florilegio delle scelte programmatiche che gli sono uscite dalla bocca, più o meno incautamente. Innanzitutto le banche; sapete, quelle dei poteri forti (ora un po' meno data la situazione critica). "Le banche da salvare - specificò Di Maio - devono diventare banche dello Stato, così a quel punto gli istituti diventano strumenti per erogare prestiti alle famiglie e fidi alle imprese".

Sempre sulle banche private, continua Di Maio:

"Prima di tutto bisogna tirarle fuori dalla Banca d'Italia". In che modo? Detto, fatto: comprandola, cioè statalizzando questo istituto di diritto pubblico che, peraltro, è già sotto il controllo dello Stato, con una spesa valutata in svariati miliardi di euro. Naturalmente, seguendo il Di Maio-pensiero, sarà necessario non soltanto un referendum sull'Euro ma, a fianco, ben altre riforme da contrattare con l'Europa, ovvero "la riforma del Fiscal compact, quella del Quantitative easing e dei trattati che distruggono l'agricoltura".

Un certo qual stupore cominciava a ravvisarsi nei due bravi conduttori, oltre che negli spettatori normali come noi, quando venne toccato il tasto più delicato a proposito del pressoché inevitabile aumento dell'Iva, di circa 20 miliardi, previsto per il 2018 dalle clausole di salvaguardia: "Basta recuperare le risorse che si disperdono nel bilancio dello Stato", ha risposto seccamente il vicepresidente della Camera dei deputati, e Premier (allora) in pectore (adesso un po' meno). Ma come recuperarle? E lui, sempre più lanciato: "Tagliando con un decreto i Cda delle partecipate che costano 9 miliardi e recuperando 10 miliardi dalla lotta alla corruzione", anche perché accorpando "le partecipate si possono recuperare quei nove miliardi tagliando i posti nei consigli di amministrazione degli amici degli amici".

Geniale, vero? Peccato che secondo Carlo Cottarelli, già commissario alla spending review, il costo dei 37mila membri dei Cda delle partecipate, "è stimabile in circa 450 milioni di euro". Se poi tutti lavorassero gratis, si recupererebbe una cifra 20 volte inferiore a quella messa a bilancio da Luigi Di Maio. I miliardi mancanti sarebbero garantiti dalla lotta alla corruzione (10 miliardi), anche se è ovviamente impossibile, secondo la Ragioneria dello Stato e la Commissione europea, mettere preventivamente in un bilancio statale una simile grandezza contabile. Dulcis in fundo, l'ecologia, l'ambiente e le nuove energie. E il parco auto. Poteva mancare? No che non poteva. Sarà necessaria "la sua conversione in auto elettriche, in una visione di lungo periodo per investire nelle rinnovabili, per investire nel ciclo dei rifiuti, per fare una rivoluzione energetica, ambientale, lavorativa". E le risorse? Vedi sopra.

Di Maio era detto anche lo statista che tutto il mondo ci invidia. Ora solo lo statalista. Per di più dimentico del famoso detto: "Giammai ti pentirai di aver taciuto, sempre di aver parlato!".

PAOLO PILLITTERI

Il centrodestra unito vince

...che si sta inesorabilmente sgonfiando. Altro che terzo polo egemone! Fin quando si è trattato di rappresentare la protesta il fenomeno grillino ha funzionato. Ma, dopo un po', anche i "Vaffa!" stancano e la gente si è stufata di sentire soltanto urla. Quando è stato il momento di dimostrare cosa sapessero fare, i grillini hanno deluso clamorosamente.

A Roma come a Torino. Badate bene, non diciamo che i Cinque Stelle siano finiti ma semplicemente che è iniziata la fase discendente della parabola che appare accelerata proprio per il fatto che il movimento in sé non ha alcuna solidità programmatica e culturale. In compenso, è tornata potente la forza di attrattiva dei due grandi poli: il centrodestra e il centrosinistra. Non nella stessa misura. La risposta dell'elettorato al centrodestra unito è stata di gran lunga più premiante rispetto alla sponda avversaria. Anzi, in alcuni casi è stata entusiasmante.

Come a Genova, dove il candidato del centrodestra, Marco Bucci, ha conseguito un successo che travalica il dato numerico per assumere grande valenza simbolica. Genova non è una città come le altre. All'ombra della Lanterna, per decenni, ha governato ininterrottamente la sinistra. Genova la rossa, Genova la ribelle oggi scopre di avere un'anima di destra. Non sappiamo come finirà al ballottaggio, ma quel 38,70 per cento guadagnato da Bucci al primo turno resterà scritto sulla pietra. Complessivamente, in tutte le città dove il prossimo 25 giugno andrà al ballottaggio il centrodestra c'è e lotta per la vittoria finale. Auguriamoci che quello che hanno capito gli elettori lo comprendano anche i leader. Fuori dalle segrete stanze del potere c'è un mondo che al momento opportuno sa farsi sentire. Quell'elettorato, avversario della sinistra, che non si è rifugiato nell'astensionismo o che non ha abboccato alle sirene della propaganda grillina, reclama l'unità della coalizione. Finora Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia hanno fatto di tutto per apparire divisi. Ciononostante, il popolo ha dato prova di buon senso regalando per l'ennesima volta, forse l'ultima, l'opportunità al centrodestra di fare la cosa giusta: ritrovare le ragioni dello stare insieme

per governare questo Paese. Sarebbe da irresponsabili non cogliere il segnale. Fortuna che a guidare Forza Italia ci sia qualcuno a cui non fa difetto il buon senso.

Da oggi torna in campo la riforma elettorale. È il momento di pensare a un impianto normativo che risponda al meglio alla volontà degli elettori di misurarsi con schieramenti polarizzati che abbiano un'identità chiaramente delineata e ben riconoscibile. Bisognerà attendere l'analisi dei flussi per capire come si sia mosso il consenso, ma a un primo esame è palmare che il centrodestra unito sia stato in grado di riportare a casa quegli elettori che per un certo tempo sono approdati alla sponda grillina solo perché desiderosi di cambiamenti reali.

D'ora in avanti non sarebbe male se, per la gioia del governatore Giovanni Toti, si iniziasse a prendere sul serio "il modello Liguria" per farne la nuova frontiera del centrodestra. L'importante è che i capi ci credano, visto che già hanno cominciato a farlo gli elettori.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA